

1. Il maggiore storico in lingua greca di cose romane, Dione Cassio Cocceiano, politicamente fu assai vicino alla dinastia dei Severi e ricoprì nel 229 d.C. il consolato insieme con Severo Alessandro. Nella sua *Storia di Roma*, che incominciava da Enea e poi da Romolo, egli pose però il massimo impegno nel narrare la storia contemporanea, il periodo, cioè, che va dalla contrastata ascesa al trono di Settimio Severo (192 d.C.) all'anno del proprio consolato. Dione avverte il lettore del maggior rilievo di questa parte nell'economia dell'insieme. E capiamo che dal momento in cui racconta «cose viste e udite» il livello narrativo si innalza, la trama fattuale si fa più fitta (LXXII 18, 3-4). Purtroppo, proprio di questa parte lamentiamo la parziale scomparsa, fatti salvi i numerosi estratti pervenutici, che ci aiutano ad apprezzarne il valore e acquiscono il rammarico per la perdita.

Al termine dell'ultimo libro, Dione parla delle gravi difficoltà e della crescente pressione dei Sassanidi sui confini orientali dell'impero. E propone anche una spiegazione di quella critica situazione: ravvisa nel crollo della disciplina militare uno dei fattori di quella crisi. Non era raro il caso – scrive – che le truppe passassero al nemico; inoltre alcuni reparti si rifiutavano di combattere, ed erano a tal punto irresponsabili da spingersi, ormai padroni della situazione, a uccidere

i propri comandanti o a intimidirli minacciandoli pesantemente (LXXX 4).

Ed è da un siffatto esercito “barbarizzato” che emergerà il protagonista negativo della *Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio* di Erodiano: Massimino il Trace, il cui breve regno durò tre anni (235-238). Erodiano, che lo aborre, così ne descrive le origini: «Proveniva dalle zone piú interne della Tracia ed era mezzo barbaro» (VI 8,1). Già Caracalla si era atteggiato a rude soldato e giustificava le vessazioni ai possidenti con il motto: «Nessun altro all'infuori di me deve possedere denaro, io debbo possederlo per darlo ai soldati» (Dione Cassio, LXXVII 10,4). Agli occhi di Massimino, data la sua origine, una tale scelta, a favore della massa militare e a danno dei ceti possidenti urbani, si presentava come del tutto naturale:

Ogni giorno – narra Erodiano – si vedevano i piú ricchi del giorno innanzi diventare mendicanti: tale era la voracità del tiranno, motivata con il continuo bisogno di denaro per pagare i soldati ... Finché tutto questo fu fatto a danno di singoli ... le popolazioni delle città e delle province non vi fecero molta attenzione. Le disgrazie dei ricchi o di coloro che sono stimati tali non interessano le masse, ma anzi fanno anche piacere alle persone di bassa estrazione, gelose dei migliori, favoriti dalla fortuna.

Non pago di questo bottino, però, Massimino passò alla spoliazione delle città in quanto tali:

Confiscò a proprio uso il denaro appartenente alle città o da queste raccolto per scopo di beneficenza o per farne distribuzione tra i cittadini o per provvedere agli spettacoli e alle feste (VII 3,3-5).

Erodiano dedica gli ultimi due libri della sua *Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio* (VII e VIII) al racconto minuzioso del detestabile regno di Massimino, e probabilmente ne accentua i tratti negativi.

Sta di fatto che la spoliazione delle città aveva lasciato un segno profondo. Dopo di lui, le epigrafi cessano di ricordare le laute donazioni dei ricchi alle proprie comunità cittadine. L'impero fatto di città-stato, di cui Elio Aristide aveva invocato l'eterna durata, stava ormai scomparendo.

Quali notizie abbiamo su Erodiano? Forse liberto, forse appartenente al ceto equestre: comunque funzionario di basso rango dell'apparato statale (I 2,5). Forse nativo di Alessandria, forse, più probabilmente, di Antiochia. Nulla di certo, in sostanza, si sa su di lui. Quel che può dirsi di lui con qualche fondamento scaturisce semmai dallo stile della sua prosa: efficace ed elegante, e perciò indizio di una provenienza urbana e di una solida formazione letteraria. Il che quadra con l'aspra avversione di questo autore per il mondo "semibarbaro" di Massimino il Trace e delle sue devastanti "orde". Peraltro sono proprio l'ottimo livello e la grande chiarezza della sua prosa che hanno decretato la sua fortuna presso autori – sia greci sia latini – che nel IV secolo l'hanno messa a frutto.